

Laura Curino

«La mia voce per le vittime dell'amianto»

L'attrice: «Processo Eternit, lunedì la sentenza. Il pensiero mi affatica»

ELIANA QUATTRINI

La polvere si è depositata anche sulla pelle di Laura Curino. L'attrice porta il suo nuovo spettacolo al teatro Duse dal 22 al 29 febbraio. Si intitola "Malapolvere. Veleni e antidoti per l'invisibile". Parla di Casale Monferrato e di una fabbrica, l'Eternit, che ha dato lavoro ai piemontesi dal 1906 al 1986. Eternit è il nome del materiale che si ottiene mescolando cemento e amianto. Nel 1992 è stata varata una legge che vieta l'uso dell'amianto in Italia. Nel frattempo sono morti in tanti, perché le particelle si piantano nei polmoni e non se ne vanno più. Il rischio è che si sviluppino l'asbestosi, il mesotelioma, il tumore polmonare. **È argomento da aula**

di tribunale.

«Le sentenza del processo Eternit bis è prevista il 13 febbraio, lunedì prossimo, al Tribunale di Torino. L'incombente della scadenza mi affatica quanto il debutto (il 31 gennaio scorso ndr.) e le prime repliche. Il fatto che portiamo adesso questo tema a teatro è una coincidenza incredibile, perché abbiamo deciso di farlo molto prima di saperlo, almeno un paio di anni fa. Tra l'altro avevo avanzato diverse proposte allo Stabile di Torino e la scelta è caduta subito su "Malapolvere". A quel punto non potevo più tirarmi indietro».

Perché avrebbe dovuto?

«Sono nata a Casale Monferrato e anche mio padre. Il problema mi era ben presente purtroppo da tempo.

1942: primi risarcimenti in Germania

Mesotelioma 1.800 sono i morti

«Porto in scena la tragedia»

Shakespeare e Pico della Mirandola

L'attrice al Duse dal 22 febbraio

Il libro di Silvana Mossano

«Sono andata in tribunale»

«Colpisce la calma dei parenti»



La percezione dell'enormità della tragedia, per i numeri, per il fatto che la gente continua ad ammalarsi, mi ha sempre frenato. La prima reazione era non farlo. Sono anni che questa storia mi bussa alle spalle».

Cosa l'ha spinto a decidere?

«Il libro di Silvana Mossano, che so essere una gionalista equilibrata. Il testo teatrale è completamente diverso, riscritto. Ma l'autrice ha avuto la gentilezza di farmi usare il suo titolo ed è stata determinante nel fornirmi i dati. Dovevo fare lo spettacolo perché lo Stabile di Torino è in Piemonte. Ora tante persone mi dicono "non sapevo". Ma l'unica strada era trovare una cifra poetica per raccontare i fatti e aiutare a sopportarli, identificare un senso diverso dalla semplice notizia, che è il terreno della Mossano e dei suoi colleghi».

Qual è l'evidenza scientifica?

«Che amianto e mesotelioma

siano connessi è un'evidenza scientifica dal 1938. Nel 1942 la Germania ha cominciato a risarcire le vittime. In Canada è vietato l'uso dell'amianto, ma non la produzione di materiali che vengono venduti in Brasile o in India. La catena di studio è enorme. A Casale, da quando si è iniziato a contarle, sono morte mille e ottocento persone di mesotelioma.

Non è finita, perché l'incubazione può durare quarant'anni. Infatti girava una sorta di manuale sequestrato dal pubblico ministero Raffaele Guariniello, in cui si consigliava di far lavorare nell'amianto dai 40

anni in su, così la malattia sarebbe eventualmente esplosa negli anni della pensione. Il picco si avrà nel 2020 e il protocollo di

controllo si estende con un raggio di ventisette chilometri da Casale. Ogni anno si contano dai cinquanta ai cinquantotto morti. Quando hanno cominciato ad ammalarsi persone che non hanno mai messo piede all'Eternit, è stato uno choc. La polvere è andata ovunque. La mogli lavavano le tute, i bambini giocavano sui cumuli di polvere bianca. Non c'era la percezione del problema. Quando lo dico parto da me. Anche quando hanno cominciato a morire le persone. Poi sai, smetti di rimuovere e reagisci. Per abbattere la fabbrica dell'Eternit, il Comune ha dovuto comprarsela».

Cos'ha trovato di poetico in tutto questo?

«La reazione delle persone, pacate, aperte, sempre aperte al dialogo. Sono ammirata dalla reazione della città, incantata dalla calma, dalla capacità di ascolto e di attesa.

Una tragedia di queste proporzioni allontana

le reazioni di superficie. Ad ogni udienza si alzano alle sei e salgono sul pullman per Torino. Non hanno mai smesso di parlare, ascoltare, convincere. Eppure per assistere ai processi occorre coraggio. Romana Blasotti, la presidente dell'Associazione parenti delle vittime, ha perso il marito, la sorella, una nipote, una cugina e la figlia. Non ne perde una. Ci sono andata diverse volte».

Cosa racconta in scena?

«Le cose. Parlano la città, una bicicletta, le piazze, l'acqua che si ribellava con le alluvioni, rendendo inerme

l'amianto. Sono crollata quando ho pensato quale storia umana raccontare. Come potevo scegliere, portare sul palco una vita, richiamarla per qualche minuto solo? Sono riuscita finalmente a scrivere quando ho deciso di fare parlare la città».

Qual è l'antidoto a cui fa riferimento nel sottotitolo?

«Il sostegno viene dal coraggio, dalla solidarietà, della cultura che offre le parole per esprimere in modo alto sentimenti, dolori, emozioni, fatti. Cito William Shakespeare quando scrive "Nessuna notte è così lunga da non vedere l'alba". Chiudo con Pico della Mirandola col suo brano sulla dignità dell'uomo. Dice che ognuno può scegliere e questa è la chiave della sua vita. Chi è morto per l'amianto non poteva scegliere, perché non era informato sulla pericolosità del suo lavoro, né questa era messa in dubbio. In questo consiste l'ingiustizia e forse il crimine. Lo deciderà il Tribunale. Io porto in scena la tragedia».



I familiari delle vittime dell'Eternit di Casale Monferrato chiedono giustizia. Il Comune ha rifiutato i 18 milioni di risarcimento offerti dall'azienda svizzera